



OPINIONI E PENSIERI EDITI

OTTIMISMO O PESSIMISMO?

Di Calogero Di Giuseppe

Giacomo Leopardi

Bisogna subito affermare che chiunque nella vita, ha avuto, ha e avrà dei "momenti" di sconforto, anche se ricco o povero, felice o infelice, sano o malato... Questo sconforto si accentua di più quando l'intelligenza supera la "normalità" e raggiunge la vetta del genio. Il motivo della desolazione di un'anima geniale sta nella coscienza, che, i più non hanno, dei problemi attuali e futuri di un popolo e perciò di una persona singola. Un normale ragazzo di dodici-tredici anni (come Leopardi allora) nel 1810 non si chiedeva perché l'Italia era divisa, al massimo si preoccupava come poteva vivere meglio. Leopardi invece, per il suo natale "fortunato" esortò gli italiani alla conquista della propria dignità e vaticinò l'unità d'Italia come più tardi avvenne. Leopardi Giacomo a dodici anni non aveva più niente da apprendere (nel senso didattico) da nessuno.

Molto spesso l'ignoranza o l'ipocrisia possono alimentare l'**ottimismo** o il suo contrario il **pessimismo**. In qualche caso coscienza, sensibilità, sapere o amore per la verità sono scambiati per pessimismo. Dire che in varie parti del mondo si muore di fame, dire che in diverse città d'Italia ci sono baracati e clandestini d'ogni genere che vivono peggio degli animali, dire che esiste la prepotenza dei forti e la vigliaccheria dei deboli, dire che siamo nati anche per soffrire per alcuni è pessimismo per altri è semplicemente la verità.

Se diciamo invece che la vita è bella, che siamo contenti per l'amore e le cose che la vita ci offre: per l'innocenza dei bambini, per l'affetto materno e filiale, per le ricchezze e le bellezze naturali e creative per alcuni è ottimismo mentre per altri è semplicemente quello che pensano...ma è la verità? In entrambi i casi abbiamo detto la "verità soggettiva" in un determinato "momento della nostra vita. **Quindi siamo pessimisti od ottimisti quando lo suggerisce il nostro stato d'animo.** Se i momenti di nostro gradimento sono di numero superiore siamo ottimisti per la maggior parte della nostra vita, al contrario siamo costretti ad essere pessimisti. Quando l'onestà intellettuale è autentica e si vuol descrivere il proprio stato d'animo artisticamente è meglio dire il vero anche se, talvolta, è penoso. Rifugiarsi nella menzogna è vile e penoso...per di più serve a poco o niente. Giacomo Leopardi considerato il pessimismo in persona ci ha lasciato scritto: "L'ultima conclusione che si ricava dalla filosofia vera e perfetta, si è, che non bisogna filosofare". (Dialogo di Timandro e di Eleandro, operette morali).

Cosa vuol dire? semplice: millenni di filosofia ci hanno insegnato che ogni cervello ha la propria filosofia e quindi è meglio pensare e fare piuttosto che pensare e dire. Abbiamo esempi di vario colore politico e religioso con la conclusione che siamo più confusi che persuasi. Vale a dire che l'esempio è un libro importante che nessuno ha mai scritto ma che molti hanno "fatto".quello che non si è scritto.

"Qualche bene o contento avrà -fors'altri a me la vita è male". Ecco uno dei momenti leopardiani: per lui la vita è male, però ammette che per gli altri può essere bene. **"Nasce l'uomo a fatica - ed è rischio di morte il nascimento".** Cioè quando nasce un bambino, non solo la puerpera soffre durante la gravidanza ma, rischia la vita propria e quella del neonato durante il parto. **"...e in principio stesso- la madre e il genitore- il prende a consolar dell'esser nato".**

E' verissimo considerare che fin dal primo attimo di vita soffriamo, è pure pessimismo...ma chi può dire il contrario? un ottimista? può farlo senza essere ipocrita?

Bisogna ammettere che il Leopardi è il poeta della verità. Oggi come allora è attuale, vate più che filosofo perché la constatazione delle cose non è filosofia del pessimismo ma semplicemente rilievo "**scultoreo**" della verità, sia essa piacevole che spiacevole.

E' chiaro che a molti spiace sapere che nel 1973 si muore di fame in massa, si muore per la miriade di guerre nel mondo, alcuni non desiderano essere disturbati da simile pessimismo...non fa loro comodo. E' altrettanto vero che le calcolatrici sommano mezzi bellici distruggenti, noncuranti delle perdite umane e che l'uomo annienta l'uomo per egoismo, ma anche per incapacità di trovare soluzioni adatte, eque. Sotto questo aspetto dobbiamo considerare la tematica della poesia del Leopardi: cercando in essa i valori umani oltre che quelli letterari, i commentatori detti ottimisti si guardano bene dal farlo, trascurano il valore universale dei "significati dei momenti" del grande poeta. Altri letterati in condizioni migliori si sono tolti la vita.

Se Leopardi fosse qui con noi fisicamente userebbe un linguaggio diverso ma la tematica sarebbe la stessa. Direbbe che un emarginato non ha scampo, rimane tale perché è nato tale anche se disperatamente cerca in tutti modi possibili e impossibili di riaffiorare dal mare di melma in cui si trova. mare dalle cui acque torbide è impregnato il mondo.

Anche dalle cose frivole emerge lo stato d'ipocrisia in cui viviamo: alcuni stilisti con alcuni "luminari- spenti" della pubblicità affidano i loro abiti (allegoria) a persone snelle, belle, con un certo fascino...tutti siamo convinti che la maggior parte delle persone non sono così però facciamo finta di crederci. Sappiamo benissimo che anche i brutti o i meno belli si debbano vestire...ma stiamo al gioco...umiliando coloro che per difetti fisici non corrispondono ai canoni dettati dalla moda divulgata da poche persone. Secondo alcune teorie i brutti, gli zoppi, i grassi i gobbi ecc. ecc. non esistono...oppure esistono però non possono essere né eleganti né di moda. Poi ci sono quelli che hanno il sangue blu e altri che hanno tante altre scuse per distinguersi il ceto, la casta e tante altre scemate del genere.

Tutte queste cose urtano l'intelligenza e offendono i valori realmente spirituali. Il Leopardi soffriva per questa ipocrisia congenita nell'uomo che come gramigna mette le radici nella vita quotidiana...subdolamente. Quanto sopra mette sulla falsa riga del pessimismo alcuni critici del Leopardi.. Ma noi, se vogliamo essere veramente ottimisti, dobbiamo migliorarci e far sì che le cose "appaiano come sono" dicendo la verità, senza averne paura.

Pioltello, Novembre 1973

Calogero Di Giuseppe
Via Bizet n. 5
20096 Pioltello (MI)
Tel. 02 92100183

Per "I POETI DELL'ARIETE"

Caro Gabriele, "una luce particolare brilla negli occhi" e nell'anima, il volto del poeta è e deve essere espressione di libertà di pensiero ed opera: non può essere altrimenti. Il tuo bellissimo editoriale del n. 11 del nostro notiziario è un invito al cenacolo della poesia, dove si respira aria di amicizia e dove i difetti e i pregi diventano ornamento che abbellisce l'anima di ognuno. La diversità tra noi è garanzia di ricerca continua e affermazione di libertà. Ogni componente del gruppo è una "luce" a sé stante capace di irradiare i propri raggi ma anche di assorbire quelli altrui. "Superare i limiti dell'umana vita", come dici tu, per volare con la Poesia il più alto possibile migliorando se stessi come esempio per gli altri. **Noi non dobbiamo vivere per noi solamente...ma anche per gli altri. Quanto sopra, se basato sulla vera amicizia e sulla sopportazione reciproca, senza scomodare le dissertazioni di Cicerone, ci può aiutare a crescere anche artisticamente...e quindi come laboratorio poetico per issare il vessillo della poesia. Umilmente.**

Calogero Di Giuseppe.

Pioltello, 8 Aprile 2000

Pioltello, 7 Maggio 2000.

IDENTITÀ E LIBERTÀ

(Forse gemelle)

Esimia Rossana Brambilla, leggendo il tuo pensiero "IDENTITÀ: FORZA DI APRIRSI AL MONDO" e quello di Stefano Re "LIBERTÀ UN TENTATIVO DI DEFINIZIONE", scritti nel numero 17 del notiziario LA SPERA, ho subito pensato all'affinità dei due temi. L'Identità, qualunque essa sia, da merito a chi la possiede soltanto se non tenta di ostentarla per offendere, deprimere o umiliare gli altri: perché come dici tu "NON C'È MERITO AD AVERLA", quindi perché vantarsene? Quando una "identità" cerca di imporsi su altre identità, ne rode i limiti e invade le libertà altrui a qualsiasi livello, nascoste, intime o evidenti che siano.

Dal falso concetto di libertà nasce l'esaltazione del proprio "IO" (fratello gemello della superbia e della ignoranza) dal quale nascono tutti i mali sociali, etici, morali, filosofici super-culturali ecc., ecc.

Purtroppo... e con molto dispiacere, noto che neanche "noi poeti" (dovremmo essere più sensibili degli altri) siamo esenti da questo male che si chiama IO... che ci fa "esseri già morti".

Trovo bella l'immagine che hai dato dell'Identità e la condivido: non nominare invano l'Identità perché nell'averla non hai merito, usala nella Libertà tua e degli altri...aggiungo io.

Per semplificare, al massimo, termino scrivendo che la Libertà in assoluto non esiste, per incapacità dell'essere umano, essa è imitabile soltanto se il proprio desiderio non umilia o sopprime quello degli altri. A tale proposito è utile rileggere e meditare Pirandello e tutti quelli che si sono occupati del pianeta Uomo.

1 La Libertà è un bene comune, e se di essa non godono tutti, non saranno liberi neppure coloro che si reputano tali:

M. De Unamuno, Scrittore spagnolo.

2 La libertà è un vago concetto: O von Bismark. Politico tedesco.

3 La libertà è innanzi tutto il diritto alla disuguaglianza: N. A. Berdjajev. Filosofo russo.

4 Le difficoltà più serie cominciano quando un uomo è libero di fare quello che vuole: T. H. Uxley. Naturalista inglese.

5 Più uno sta in alto meno è libero. Sallustio: Storico latino.

6 Non vuoi capire che la tua coscienza ^(A) significa appunto gli altri dentro di te? : L. Pirandello. Scrittore italiano.

A) Si può essere liberi senza identità e senza coscienza? **No.**

Calogero Di Giuseppe

Calogero Di Giuseppe

Via Bizet N. 5

20096 Pioltello (Mi)
02 92 100 183.

All'amico editore Giuseppe Martucci
Da Calogero Di Giuseppe

Ciao Calogero.

Telefonami.

POESIA E SESSO

La psicopoesia aiuta a vivere meglio, quando non ti salva la vita.

Nel n. 9 di Articultura, il poeta-editore Giuseppe Martucci, affronta un problema importantissimo che mette in evidenza una miriade di conseguenze capaci di focalizzarne altre...le quali, successivamente, si moltiplicano in varie direzioni senza fine. Psicopoesia e sesso è il grandioso tema. Sono convinto anch'io che la psicopoesia aiuta a vivere meglio. Nel caso dell'ineducazione sessuale il Martucci afferma che le malattie mentali spesso derivano da frustrazioni sessuali. Come dargli torto? Il secolo scorso è stato la tomba dei sentimenti razionali ...ma anche di quelli spontanei, quali l'innamoramento, il corteggiamento, la delicatezza delle dichiarazioni amorose, perfino dell'oasi suprema e intima dell'Amore col suggello dell'atto sessuale. Desiderato reciprocamente dai soggetti maschili e femminili.

Con l'orrenda, ineducata "liberalizzazione sessuale", oltre a precipitare nella primordialità animalesca del passato, si è

caduti nel cattivo gusto, distruggendo ogni possibilità di rapporto civile, morale e amoroso dei due sessi principali e da tutto il resto.

Il sesso facile ha distrutto la nobiltà istintiva del corteggiamento. Ha favorito una degenerazione con moltissimi rivoli, quali la NOIA, l'egoismo, IL LUNGO CAMMINO MORTALE DELLA DROGA, lo sfascio dei nuclei familiari, L'AUMENTO PAUROSO DEI SUICIDI e tante altre cose...

La liberalizzazione ineducata del sesso ha penalizzato soprattutto la donna, che invece di emanciparla, al contrario di quanto si erano proposti i movimenti femminili, l'hanno spinta nel baratro della volgarità e del commercio sessuale. Invece di "donna-regina" è diventata oggetto: schiava.

Il maschio è in difficoltà serie: è soggiogato dalla femmina, perché forte di spregiudicate esperienze, ha paura di apparire romantico e inadeguato per le "prestazioni" sessuali della donna ...Perciò Paura. Droga, pornografia, pedofilia e tutte le altre degenerazioni, compresi i divorzi, molte volte sono causati da quanto sopra o da altri motivi consimili.

La specificità del sesso personale, energia scatenata in libertà (provocata dai sentimenti per la miriade di equivoci dell'ineducazione e dalla cattiva informazione) si è tramutata in una costante paura e inerzia sino a finire nella noia e nell'ozio. Spiegando con un facile concetto, possiamo dire che i giovani, maggiori fruitori del sesso, dopo l'ubriacatura del "finto sesso facile" si trovano senza valori e senza voglia di conquista (le donne sono più intraprendenti) perciò immotivati. Ecco perché la Psicopoesia non si pospone alla realtà... ma si propone come futuro e immediatezza.

Calogero Di Giuseppe

Pioltello 28 Ottobre 2000

P S I C O E S I A
(AUTOANALISI DEGLI ARTISTI)

Nella riunione del 21 Ottobre 2000 nella sede di Artecultura, i componenti del gruppo "Psicopoesia" unanimemente si sono chiesti: Che cos'è per ognuno di noi la PSICOPOESIA? Ecco la mia risposta:

Poesia.

La Poesia, (scritta e non) a mio parere, è indefinibile. Tutti i tentativi fatti da "grandi e piccoli" letterati, poeti e scrittori, singole persone o gruppi letterari sono falliti. Non hanno saputo o potuto dare un'unica definizione per segnare un punto di riferimento per tutti.

Ritengo la Poesia una delle più belle "ESPRESSIONI DELL'ANIMA" di qualsiasi artista, non è soltanto prerogativa dei poeti. Sono convinto che la Poesia sia nata contemporaneamente all'essere umano e che fa parte integrante delle due metà maschile-femminile ⁽¹⁾

Psicopoesia.

Se è difficile, o impossibile, definire la Poesia, al contrario, è più facile capire a che cosa serve, perché l'uomo si esprime con essa e perché si nutre di essa. Quindi è autoanalisi ⁽²⁾, come dice Martucci, aiuta a capire se stessi e gli altri...perciò è Psicopoesia. L'autoanalisi richiede onestà intellettuale, serietà: non si deve barare con se stessi, non bisogna far Poesia per apparire.

L'autoanalisi deve "essere per essere" non per diventare...deve significare autocontrollo del corpo, della mente e della coscienza propria per capire l'essere anche degli altri.

Non dobbiamo vivere per noi solamente...ma anche per gli altri: per sorridere del buffo travaglio della vita.

Quanto sopra è detto in modo lapidale. L'argomento richiederebbe altre pagine...tante da poterne scrivere un altro libro, ma alla fine la definizione sarebbe la stessa: la Psicopoesia è carbonio.

Calogero Di Giuseppe

- 1) La Poesia nasce dal carbonio: Martucci, PSICOPOESIA, Artecultura, Milano pagina n. 35
- 2) L'autoanalisi e il tempo della riflessione, idem, pagina n. 53.

Pioltello, 5 Novembre 2000.

NON TOCCATEMI LA LUNA
(Vaniloquio solitario)

Calogero Di Giuseppe

Secondo costoro non dovrei cantare il sole, le stelle, l'amore e i nobili sentimenti che ingentiliscono l'animo. Pena l'espulsione dal "paradiso poetico ufficiale"...

Dico no. No e no. Voglio gridarlo forte: ridatemi la luna... con tutte le comete e le stelle. Con tutte le cose più umili del mondo. Non sono d'accordo con costoro...troppe categorie, discipline, gruppi e gruppetti... "ismi" a non finire. Non mi piacciono. Vogliono recintarmi in una categoria troppo ristretta. Che vuol dire "Gruppo '63"? e che vogliono da me tutti gli altri gruppi? Perché "gli addetti ai lavori" affermano che ci sono troppi poeti? E chi ha deciso che i poeti devono essere pochi? ...e le avanguardie? Avanguardie di che, a chi, a che cosa? Perché questo termine militare?

Per quale motivo si vogliono mettere davanti alle mie idee, ai miei sentimenti? Io non glielo permetto: ognuno è all'avanguardia di se stesso. Mille coppole, mille teste, mille cervelli.

Fate quello che volete ma non ditemi quello che debbo fare. Qualsiasi persona deve essere libera di classificarsi come vuole: purché non si innalzi a simbolo degli altri... E non dite che non mi piacciono le novità...se lo fate mi arrabbio veramente.

Io mi sento modernissimo. In sintonia col presente, e col futuro. Con i morti e con i vivi...e con tutti quelli che stanno per nascere.

Accetto anche i "critici"...persino quelli che si definiscono Poeti (un bel rospo da ingoiare) e che scrivono per leggersi fra di loro soltanto.

*Per tutti canto le foglie d'Autunno e la neve d'Inverno;
la purezza infantile e le onde del mare.*

Per tutti canto l'azzurro del cielo e le stelle nel brillare.

Canto i fiori a Primavera, l'arsura estiva e il ghiaccio polare.

Canto persino il trapiantato cuore che fa rima con amore.

Canto la luna calpestata da un piede immondo.

Canto da piccolo poeta... ma...profondo.

22 Novembre 2000.

"I poeti dell'ariete", SPAZIO POESIA; lettura a tema: SELENE. Galleria pace 24 Novembre 2000.

ESPLORAZIONI DALL'OMBRA

Per Maria Teresa Mosconi

Un poeta o una poetessa, famosi o non, non sono mai piccola cosa, (a qualsiasi ceto sociale loro appartengano). Come non è piccola cosa una mamma, specialmente se ha il sole negli occhi e nell'anima, ed ha la capacità di esprimere i propri sentimenti, come Maria Teresa Mosconi, autrice della silloge ESPLORAZIONE DALL'OMBRA.

A me pare che l'ombra sia nello stato d'animo "momentaneo" dell'autrice... perché i suoi versi sono luce e calore ...emanati da chi ama. Quanto sopra lo confermano i versi: *ma, se faccio spazio/ e silenzio/ ...entro di me/ allora cresco/ sento, spero: di essere un io pensante nel gran mare della vita.* La Poetessa osserva, nel vivere quotidiano, una malvagità assillante...e lancia un urlo e dal suo eco nasce una voce: *senza scorza cammini,/ albero contorto da dolore.*

Il dolore è un male antico quanto l'uomo ; paragonato a chi soffre come contorto tronco d'un secolare ulivo. L'autrice cercando il silenzio tace...medita e...poi parla per *ardita voce*, quasi scusandosi per osare tanto.

La Poetessa trova nel mistero della vita un altro enigma: *figlio venato di mistero...*e si domanda, *da un quarto di secolo ormai*, perché suo figlio, va nell'immensità della vita, *senza dolcezze/ in lento passo.../ antitetico andare.*

Pensare che il dolore materno abbia indotto l'autrice, a "diventare poetessa" è sbagliato. La Mosconi lo è sin dalla nascita, (non si può costruire un'anima come la sua). Lo confermano le sue poesie scritte prima della maternità: rivelatasi fonte di gioia e di dolore.

Nei momenti cruciali , quando il perenne dolore si fa più sconcolato e acuto, come un bellissimo fiore sboccia la Speranza che *in liscia strada* la conduce *verso Dio/ l'incontro a Lui è breve/ si fa pace.*

Calogero Di Giuseppe

Articultura, incontro-dibattito, Milano 10 Febbraio 2001 con

Calogero Di Giuseppe e Sergio Mora

MUSICA E QUOTIDIANITÀ

Di Calogero Di Giuseppe

Se ci soffermiamo, un attimo, a considerare cosa sarebbe la nostra vita senza musica ...ci sentiremmo smarriti...un giramento di testa ci farebbe barcollare e quel poco di ragione rimasta ci condurrebbe a sederci...per poi ripensare pacatamente. Quanto sopra se si considera musica qualsiasi espressione dell'anima, attraverso il canto o il suono di un qualsiasi strumento sofisticato o rudimentale.

Dalla creazione del mondo, i pastori con gli zufoli, o con "corni " d'animali o con la creta (per esempio l'ocarina e strumenti simili) si sono espressi musicalmente in maniera (più o meno) semplice ma piacevole, con melodie ancora oggi affascinanti.

I contadini hanno fatto come loro, facendo vibrare anche delle pagliuzze derivate da varie erbe, o piante o parte di esse. Utilizzando anche gambi di grano o semplicemente di cicoria o di verdure simili.

Tutti gli animali, compreso l'uomo, esprimono il proprio stato d'animo con dei "rumori modulati" detti "versi" o suoni. Gli uccelli ne sono l'esempio più evidente. L'Uomo, gradatamente...col passare dei giorni, dei secoli e dei millenni...del rumore ne ha fatto un'Arte chiamata Musica, che è l'elaborazione dei suoni ispirati dalla mente. La musica si produce mettendo in vibrazione dei corpi elastici, legno, metalli ecc. Essa è l'arte più popolare...la più conosciuta perché è quasi indispensabile.

Non esiste un balletto senza musica, una trasmissione, un quiz senza musica...un film senza musica...un'opera teatrale, un melodramma, una tragedia, (famosi sono i cori della vecchia Grecia) una festa, una funzione religiosa, o altro senza musica.

Dei grandi veicoli musicali sono stati e sono i templi dell'opera in genere, del melodramma ecc. Come lo sono i dischi, la televisione... i vecchi grammofoni e simili aggeggi e in massima parte le reti radiofoniche che intervallano qualsiasi programma con della musica. Un film senza colonna sonora è inimmaginabile. Come è inimmaginabile la nostra vita senza musica.

Il tempio principale della musica è l'Uomo, dal più stonato essere che canticchia, quanto è triste o quando è contento, al più dotato che si esprime in modo straordinario con eterne melodie. Sino ad arrivare ai poeti che cantano col ritmo dei versi. Templi della musica sono anche quelle menti che con dei brani più "leggeri" riescono ad affascinare il cuore dell'uomo tanto quanto le grandi melodie o le sinfonie immortali.

L'esempio più banale, del bisogno della musica, sono il "figaro quotidiano", che canta in bagno e la casalinga che accudisce la casa ascoltando musica o cantando. Persino gli incivili tifosi negli stadi sentono il bisogno di inneggiare i loro idoli o la loro squadra cantando.

I cantanti di musica leggera, di qualsiasi genere, sono i diffusori più evidenti, invidiati da milioni di giovani che vogliono essere altrettanto popolari, con il minimo sforzo, oltre che ricchi di vile denaro. Oggi i mezzi tecnici hanno reso possibile diffondere, e rendere popolare, anche le melodie più elaborate quali la musica lirica e sinfonica, senza tralasciare la musica sperimentale.

Pioltello 30 Gennaio 2001.

Calogero Di Giuseppe

a

PIPPO CALLARI
(Dalla chitarra al pennello)

Il colore, figlio della luce, è la punta di diamante della vena artistica dell'ex chitarrista Pippo, ora bravo pittore, Giuseppe CALLARI. L'artista è un autodidatta che ha saputo compiere passi da gigante in pochi anni, sfruttando il suo talento ha saputo "mostrare i paesaggi del Vallone" che gli hanno dato polarità.

Pippo continua a produrre opere di squisita dolcezza poetica. Ogni sua opera è frutto inventivo della sua fantasia: anche quando rappresenta paesaggi "suteresi" che attraggono l'attenzione di chi ama e conosce quei luoghi affascinanti, caratteristici, unici.

Il modo di esprimersi dell'artista non è suggerito da tecniche scolastiche, apprese nelle scuole d'arte...ma dalla spontanea *evoluzione* dell'amore per la pittura che febbrilmente lo invade e lo occupa continuamente per inventare nuovi colori e nuove tinte da apporre sulle tele.

Pippo Callari è l'artista del colore, della fantasia che spazia dai paesaggi, di tipo asiatico, (Cina Giappone) alla natura morta: vasi, oggetti, fiori, frutta o altro sono natura viva e non morta, sembrano veri...profumano...odorano.

Qualche critico lo definisce naïf: non siamo d'accordo, non lo è. E' un pittore e basta: capace di dipingere quel che l'animo gli detta. E' un pittore da "amare e studiare".

Calogero Di Giuseppe

Pioltello (Mi) 26 9 2001

Pippo Callari, nato a Mussomeli. Risiede da anni a Sutera ove ha il suo studio. Le sue mostre sono molto richieste. Ultime esposizioni: VALLELUNGA scuola media, Giugno, 2001. Campofranco biblioteca comunale, Luglio 2001. Sutera, sala Ognissanti Agosto 2001.

Per SPAZIO LASER VIA FARINI N.35 MILANO

A proposito del **FIGLIO DI MADRE VEDOVA**
di OLLITA MOTALLI

Il canto delle penne nere può essere una metafora incompiuta come risposta di noi stessi, ai tanti problemi complicati (ma semplici) della vita. La pennellata impressionista che l'autrice fa del quadretto

col padre ubriaco e il figlio che l'invita ad appoggiarsi al muro se no questo cade è molto ironica e bella: Sarebbe stato più facile e meno efficace scrivere: Papà appoggiati al muro se no cadi perché sei ubriaco.

Ollita Motalli descrive con franchezza i suoi ricordi tracciandoli quasi come disegni per un diario didascalico. Simpatici i personaggi di Sciampit.

Il personaggio che più rimane impresso è GIANNI: talmente vero che quasi lo vedi muovere, dopo aver letto il libro, a tutto rilievo sulla copertina come una scultura viva, e quasi ti domandi come mai non lo hai notato prima... mentre stava sulla didascalia scritta sotto i piedi come solido piedistallo.

Anche l'appartamento dello sposo, "l'arricchito netturbino" è un punto d'appoggio ironico dell'autrice: il bagno per quella famiglia è altrettanto importante tanto quanto il Duomo lo è per i malanesi (lasciate stare la a dopo la m per carità).

Contrapposto alla **cucina** il **bagno** diventa uno dei poli vitali della loro vita quotidiana: da una parte si mette negli apparati digerenti il necessario per il nutrimento...poi più in là, nell'apposito ambiente lussuosissimo, si depone quello che certe parti del corpo rifiutano con meno grazia ma con tanta impellenza.

L'importante è avere sotto una base solida e lussuosa...almeno nell'intenzione della sciura "Balìa".

Il titolo del libro non è originale...però lo diventa quando l'autrice spiega, con molta ironia e amore fraterno, che la speranza che poneva nelle Forze armate Italiane per "raddrizzarle" il fratello era vana

perché questi è FIGLIO UNICO DI MADRE VEDOVA e di padre onesto aggiungiamo noi.

Il resto del libro, come l'autrice sa, è più leggero.

Calogero Di Giuseppe.

Pioltello 6 Febbraio 1999

Psicopoesia di Martucci (1)

Di Calogero Di Giuseppe

Martucci col suo libro Psicopoesia ci costringe a pensare... a fare un'autoanalisi. Lui affida al Poeta e all'Uomo un compito, per me, impossibile: migliorare se stesso per essere costruttore di Pace. L'autore afferma che " il persistente interrogativo di conoscenza distingue e caratterizza l'Uomo dagli altri animali". Attribuisce all'Uomo-Poeta il ruolo di portatore di Pace attraverso l'onestà intellettuale e l'autoanalisi. L'analisi dell'animo, per Martucci è Poesia e non vi può essere emozione di vita culturale, spirituale e fisica senza il fascino appagante della Poesia.

*Per cui un poeta deve essere tale per **essere: non per diventare** o per sperare di diventare. Non deve essere vittima dell'ambizione né del sogno di gloria. L'equilibrata normalità dello anonimato può e deve esprimere valori umani per eccellenza e superiori a tutte le gerarchie sociali, naturalmente se il soggetto pensa e opera per migliorare se stesso e la società.*

L'onestà intellettuale di Martucci è tale che l'idea per cui ci possano essere dei poeti né bravi né onesti non lo sfiora nemmeno. Per questo affida alla psicopoesia, (analisi della salute, dell'animo e del corpo) il compito di migliorare l'essere umano e l'intera società in cui vive.

La cosiddetta società civile: "dalle magnifiche sorti e progressive".

L'Uomo, dice l'autore del saggio, nasce per conoscere non per ignorare, viene al mondo per vivere nell'armonia poetica della natura e non per subire l'amaro delle troppe divisioni fra gli altri esseri. Martucci dà una stoccata imparabile (da buon schermitore) agli "intellettuali"... ai grandi pensatori: L'intellettuale storico è fallito... oggi esiste solo lo studioso. E non ha torto perché molti luminari anche quando fanno luce sono offuscati dalla perenne nebbia dell'editoria al servizio del denaro, perciò succube di pochi per loschi fini... lontani dalla nobiltà del ruolo che dovrebbero avere.

Attraverso l'autoanalisi psico-poetica l'Uomo veramente Vate dovrebbe operare per la Pace perché "il mondo non può diventare un cimitero, anche se la malvagità lo spera", scrive Martucci. Una cultura violenta non ha senso se non come disfatta dell'Uomo. L'autore in tutto il libro insiste sulla Psicopoesia e afferma che è la scienza della vita perché al di là di questa non esiste affetto, scoperta, valore come spiegazione di Democrazia e di Civiltà avverata.

Compito fondamentale del poeta, in questa dissennata società NON è QUELLO DI PUBBLICARE O DI GODERE IL PLAUSO ma di DEMITIZZARE E SMASCHERARE le lusinghe dei vecchi e nuovi inganni, castighi inauditi di violenze e misfatti.

Dopo aver letto il libro di Martucci non si può che definire l'autore un vero e proprio rivoluzionario del pensiero poetico e dell'editoria... e l'attacco ai finti intellettuali è condivisibile perché sono il cancro della società. A loro si deve l'aggressione ai veri Poeti perché QUESTI lo sono NON PER DIVENTARE COME LORO MA PER ESSERLO VERAMENTE, come giustamente scrive l'autore.

1) *Psicopoesia, autoanalisi della salute, Edizioni Artecultura, Milano 1999.*

Calogero Di Giuseppe, via Bizet n.5 20096 Pioltello (Mi) 14 Maggio 1999.

I POETI PER LA PACE. (1

Vivere in un oceano infinito, quale è la vita, tra squali e piranha pronti a sbranare chiunque, non è cosa da poco trovare un appiglio in cui poter meditare, fare un esame del proprio Io e cercare di capire gli altri attraverso l'analisi di se stessi.

Tale appiglio, per molti di noi, è la Poesia...un isola in mezzo alla tempesta...ma pur sempre terra ferma...che ci permette di trovare un po' di pace.

Durante le nostre soste meditative, se veramente si ama la Poesia, l'estro deve essere rivolto sempre, col canto dell'anima verso la Pace. Come l'ago della bussola verso il nord.

Come scrive Giuseppe Martucci, "Non esiste forza superiore alla Poesia", quindi, per noi, la Poesia è PSICOANALISI: il rovesciamento interiore di se stessi. Perciò le vette della Poesia si raggiungono quando il canto descrive se stessi o quando l'immedesimazione con gli altri è totale. Oltre alle cose della natura il poeta ha il dovere di cantare l'Inno alla Pace per se stesso e per gli altri.

E' doveroso ricordare che la Poesia si trova ovunque: nella Pittura, nella Musica, nell'artigianato e in qualsiasi altra forma d'arte. La Poesia è come l'aria: si respira ovunque.

Calogero Di Giuseppe

1) *Dal discorso tenuto il 27 11 1999 al Centro Congressi provinciale di Milano durante la 27^a Edizione Poesia per la Pace, organizzata da ARTECULTURA.*

Caro cardinale Ti scrivo.

Meditando sulle tue dichiarazioni relative all'immigrazione della popolazione islamica, e di altro credo o provenienza, Ti faccio notare che amare il prossimo è il vero "credo" della Chiesa...è quanto voi rappresentanti del cristianesimo predicate e ve ne fate vanto perché sono parole di Gesù.

Il Santo Padre (rappresentante del primo discepolo di Cristo) tuo superiore al quale Tu devi ubbidienza, si sforza di far capire a tutto il mondo che il cristianesimo è amore, bontà, fratellanza e...tante altre cose. Tu Ti permetti di affermare che gli altri " hanno una diversa umanità". Queste parole offendono il più umile "cristiano", che si limita ad andare a Messa soltanto la Domenica, quanto il fedele che dona la sua vita in missione all'estero o in qualsiasi posto dell'universo. Il tuo comportamento è quello di un gerarca della Chiesa che considera questa soltanto vaticana e italiana e non universale. Gli Islamici o la gente di altre religioni, possono invadere l'Italia soltanto con l'aiuto tuo, e degli altri che la pensano come Te, aprendo una breccia nel fianco della Chiesa: dando occasione di critiche giuste verso i cristiani simili a Te, ingiuste nei confronti di coloro che si attengono scrupolosamente ai precetti della Chiesa.

Ti ricordo che Tu sei un Vescovo della Chiesa Cattolica, discepolo di Cristo e non un ministro della difesa o degli interni della Repubblica Italiana.

*Per commiato Ti rinnovo il messaggio invariato nel telegramma del 18 settembre 2000:
"Anche gli stranieri sono essere umani amati da Dio. Tu devi ubbidire al Papa".*

Umilmente... Calogero Di Giuseppe.

Pioltello 3 Ottobre 2000

L'opinione

TUTTI CATTOLICI E POCHI CRISTIANI

A Vincenzo Ortolina segretario provinciale del P.P.I

Esimio Vincenzo, conoscendoti da per scontato che quanto hai scritto il 2 Ottobre su questo giornale sia vero. Continuo il tuo discorso ironico parafrasando che " Dai laici mi guardo io ma dai cattolici (certi) mi guardi Dio". Bisogna avere il coraggio di affermarlo: noi cattolici non sappiamo fare politica come La Pira, Dossetti, Moro, Fanfani ecc. ci hanno insegnato. Se poi consideri che qualche cardinale come Giacomo Biffi ci da il colpo di grazia, proprio in testa, bene assestato, non ci resta che essere storditi.

Dopo la disfatta ideologica del Comunismo, i nostri dirigenti non hanno saputo reggere al cambiamento e, invece di affermarsi vittoriosamente, la nostra ideologia politica e il nostro credo cattolico ne sono rimasti sconfitti. Al contrario, i dirigenti comunisti annientati ideologicamente sono rimasti al potere saldamente, anzi lo hanno conquistato con più facilità.

I cattolici, invece, perso il potere si sono dileguati andandosi a riparare "dove piove": proprio dove chi comanda ha un curriculum giudiziario, in certi casi lunghissimo, come dici

Tu, al contrario di quando c'insegna la Dottrina Cristiana. Ti ricordo che la DC. E il PPI, cosiddetti cattolici, si sono schierati contro il pool di "Mani Pulite" come se a commettere atti contro la morale e le leggi italiane fosse stato il Pool e non gli imputati. A suo tempo la DC ha preferito Salvo Lima come capolista alle europee a Leoluca Orlando e ha avuto il coraggio di ostacolare Mario Segni e altri, compreso l'accanimento contro Antonio Di Pietro che ha vinte 103 cause nonostante tutto. I politici cattolici, si sono fatti togliere tutto dal PDS e da FI, anche la dignità politica nell'attuale coalizione: siluramento di Prodi, presidenza della Repubblica, ministero degli interni ecc.

Andreotti non ha mai avuto la mia fiducia né prima né dopo il processo, altrettanto l'arrogante Comunione e Liberazione che quando Ciriaco De Mita era segretario nazionale DC ha issato, con i palloncini, un cartello con la scritta W Formigoni. Proprio in faccia a De Mita mentre parlava in piazza del Duomo a Milano. Certo, caro Vincenzo, è umiliante essere

Rappresentati da "certi cattolici". Fino a quando la Chiesa non li smentisce ufficialmente e partecipa ai loro convegni in prima fila con i loro massimi dirigenti le cose non cambieranno. Quanto sopra è scritto con orgoglio da un sempre Democratico Cristiano.

Calogero Di Giuseppe.

Pioltello 10 Ottobre 2000

PACE, AMORE E PSICOPOESIA.

Di Calogero Di Giuseppe

Gli unici a non capire l'importanza della Poesia, come funzione sociale e terapeutica, sono proprio la maggioranza dei poeti. Specialmente "quelli noti". Al contrario, coloro che cercano, o hanno, il potere lo hanno capito benissimo e fanno di tutto per ostacolare la coscienza poetica...per non fare arrivare la Poesia al cuore degli altri esseri umani. La Poesia ha la capacità di penetrare anche nel cuore degli assassini...dei despoti, dei genocidi o di uomini crudeli come l'imperatore Nerone e di altri potenti che decidono la morte di interi popoli. Non ha la capacità di annientare, nelle stesse persone, il "virus del potere" nel loro cervello. Il Poeta butta il sasso e ritira la mano. I poeti liberano la propria opera, dalla loro sensibilità, librandola nell'aria... come se fosse una colomba...protesa a simboleggiare la pace nel mondo. Libera la sua creatura...ma non la sa difendere dalle "fucilate", che arrivano da tutte le parti, per annientarla... per farla morire. Al contrario la sua opera, l'espressione dell'anima dell'autore, si difende da sola, indipendentemente dalla capacità difensiva del Poeta. Sopravvive alla sua apatia e sfugge alle insidie di chi la contrasta.

Tutte le categorie sociali hanno un sindacato che le difende e fa i loro interessi. I Poeti no, non riescono neanche a parlare di loro e fra di loro. E' pazzesco pensare ad un sindacato dei poeti, ma è necessaria *un'autodifesa* perché sono incapaci di inserirsi nella società come tali e di valere in essa. Al contrario la loro Poesia penetra nei cuori come l'aria nei polmoni: si rende socialmente utile, addolcisce gli animi, li consola nei momenti di solitudine...di tristezza, gioia ecc.

Essendo i poeti una categoria sociale enormemente più grande delle altre non si spiega perché "conta" così poco, sia socialmente che politicamente ed economicamente.

Come dice Martucci, il Poeta "nasce morto e seppellito vivo". Io direi che il poeta è **becchino, sociale e politico, di se stesso**: si autoseppellisce. Però la sua Poesia, bene o male, **resta**.

Da Artecultura Novembre 2001.

Da ARTECULTURA, Gennaio 2002

Le guerre dell'animale "intelligente".

PROVOCAZIONE (Ma l'Uomo... è veramente intelligente?)

L'Uomo è veramente un animale intelligente? Come mai da un essere così ignobile scaturisce la **Poesia?**

Per rispondere a queste domande non vogliamo scomodare grandi pensatori, né i più famosi scienziati della Terra. Vogliamo ragionare con la nostra "testa normale", con quello che c'è dentro, definito cervello.

Vogliamo discutere come si deve...da persone (cosiddette) mediocri. Il soggetto dell'argomento è l'essere umano, definitosi "Uomo", che comprende ambedue i sessi: maschile e femminile. L'Uomo, facente parte del regno animale, si è classificato **intelligente**, sapiente... disprezzando gli altri animali definendoli "esseri viventi che agiscono per ISTINTO". Nonostante le proteste degli altri animali continua a definirsi tale.

Analizzando l'Uomo, in altre parole noi stessi, ci è difficile crederlo. Specialmente considerando quello che ha fatto: "Le armi non le ha inventate la natura", come dice Martucci.

La caratteristica istintiva, genetica dell'Uomo è, in ogni caso, peggiore di tutti gli animali della Terra. I carnivori uccidono per fame ...per vivere. Così i pesci, come gli anfibi. Una vipera non morde se non è molestata. Quando una leonessa va a caccia è come una madre... che va a fare la spesa per la famiglia. L'organizzazione "sociale" di certi animali è superiore a quella dell'Uomo in molti casi. Nel peggiore dei modi non è mai inferiore a quella dell'Uomo.

Gli altri animali, che l'Uomo ritiene inferiori, non uccidono per sadismo, per capriccio, per invidia, per cose futili, per avidità, per ambizione etc... Al contrario l'essere umano è capace di uccidere per vivere nel lusso...nell'agiatezza, per indossare vestiti costosi, gioielli etc. Gli animali non fabbricano armi per sterminare i propri simili...Un branco quando lotta contro un altro branco è per questioni, naturali, di sopravvivenza della specie: mai per cose superflue. Continuando a ragionare (da persone non bene informate) possiamo aggiungere che anche se gli altri animali avessero gli stessi difetti (o pregi) dell'Uomo, almeno, non hanno la pretesa di credersi superiori all'Uomo.

Dando ancora uno sguardo alle continue guerre sul nostro pianeta ci convinciamo ancor più che l'Uomo non è poi un animale così intelligente come crede. Egli è un mistero come gli altri animali...come tutto il creato. Rimane un mistero anche il suo comportamento ignobile **riscattato solamente dal sublime fenomeno, unica luce, che è la POESIA.**

Calogero Di Giuseppe

Pioltello 3 Dicembre 2001

IL MESSAGGIO X IL 2.000

I poeti per la pace

di Calogero Di Giuseppe

*Il messaggio può essere quello della meditazione e della riflessione, per rispondere alle domande: CHI SIAMO, DOVE SIAMO E COSA VOGLIAMO. **Chi siamo?** Siamo esseri*

Umani, delle nullità in cerca di privilegi per rafforzare il nostro IO e per imporci agli altri.

Di conseguenza si scatena un caotico conflitto universale perenne...sempre gli uni contro gli altri per essere singolarmente "Primi a tutti i costi per umiliare gli altri", come scrive il Martucci. Il risultato di tale comportamento è l'infelicità di tutti per incapacità, individuale e collettiva, a coltivare la Pace come bene universale.

***Dove siamo?** Siamo in un mondo che, se non fosse per la perenne "guerriglia" di cui sopra, si potrebbe definire bellissimo. Siamo circondati di meraviglie che non sappiamo comprendere, non vogliamo comprendere. Solo fugacemente (come un barlume...un lampo...una scintilla) apprezziamo le bellezze del creato, compreso l'animo di un nostro simile.*

***Cosa vogliamo?** Se quanto abbiamo detto sopra, con molta semplicità, è complicato di per sé, rispondere a questa domanda è difficilissimo, quasi impossibile. Ogni essere umano è munito di un proprio cervello, strutturalmente diverso da tutti gli altri, anche se apparentemente uguale, ognuno vuole cose che ha elaborato in proprio. Solo dopo un serio confronto potrà trovare affinità con gli altri...e perciò un "volere comune" soggetto a cambiamenti e quindi ad una discussione continua. Ma il male non sta nel voler singolarmente cose diverse...Ma nel desiderare cose diverse atte a danneggiare il prossimo a vantaggio personale...per mettere TUTTO e TUTTI al servizio del proprio Io. Dato per scontato che tutti vogliamo essere primi (coscientemente o no) ne deriva il caos completo e perenne, che porta dritto all'insoddisfazione e all'infelicità.*

L'infelicità non è solo di chi ha nulla, ma anche di chi ha il "giusto" per vivere serenamente e di chi ha persino troppo.

Per tornare sulla terra...il compito dei poeti, (e di tutti gli artisti o di altri esseri di buona volontà) che si suppone abbiano un barlume di luce meditativa in più degli altri, è quello di condurre i propri estimatori a MEDITARE per diffondere la propria pace interiore, quella dei propri conoscenti e soprattutto lottare contro chi provoca guerre e guerriglie nel proprio Stato o tra altri popoli diversi.

Pioltello 3 Novembre 1999

(Da Artecultura, Dicembre 1999)

Calogero Di Giuseppe

Via Bizet N.5

20096 Pioltello (Mi)

Tel 02 92100183

La polemica sul *Corriere Della Sera*

L'IMMORTALITÀ' DELLA POESIA

Il declino del Vate non corrisponde necessariamente con quello della Poesia. *"La Poesia è un genere letterario sempre più specialistico, che non interessa nessuno, o quasi, al di fuori delle università e di una ristretta cerchia di cultori"*. Quanto sopra da IL DECLINO DEL VATE di **Sebastiano Vassalli**, *Corriere Della Sera*, 12 Gennaio 2003. Così non è...basta frequentare le centinaia di incontri settimanali che vi sono a Milano e altrove. Se invece si considera Poesia soltanto quella dei "fortunati" nelle università o in altre scuole, o quella dei pochi privilegiati stipendiati dalle grandi case editrici, il declino del Vate, o del presunto tale è relativo.

"Quando si parla di Poesia, ci si riferisce a quella degli altri: perché i cultori di se stessi e dei propri versi, nel mondo sono miliardi", scrive ancora Vassalli. Se così è, che male c'è? perché i soliti nomi che ammuffiscono nelle librerie debbano avere il privilegio d'essere cultori di se stessi e gli altri miliardi di amatori della Poesia no? Perché gli appassionati della Poesia devono comprare i testi licenziati da pochissimi addetti ai lavori? o dalle solite grandi case editrici? Se i testi dei "grandi poeti (raccomandati?) non si vendono è perché non piacciono. Punto e basta.

Non vi è selezione, non c'è confronto: esiste l'autoincensamento proprio o degli amici, o degli amici degli amici.

Come scrive **Giuseppe Conte** (*Corriere della sera* Mercoledì 15 Gennaio 2003) *"La Poesia non muore mai del tutto"*. Aggiunge, poi, *"...Bisogna indicare gli assassini della poesia: non sono certo il popolo, i ragazzi e le ragazze, i lavoratori, gli anziani, le persone comuni ma sono tra i poeti e gli intellettuali stessi"*. Come dargli torto? E' difficile affermare che quei Poeti-intellettuali che vanno per "là maggiore" rappresentano la Poesia odierna o contemporanea: o non sanno presentarsi o la loro poesia "vale poco". Se i Poeti noti non vendono perché disprezzare i "Poeti minori" che non hanno l'opportunità di farsi conoscere? e l'eventualità che potrebbero essere più validi? Nel dibattito, il pensiero di **Giuliano Vigni** è equilibrato, (*Corriere Della Sera* 17 -1 -2003) fotografa la realtà nelle librerie, relativamente alla vendita dei libri di Poesia. Ma *"una domanda sorge spontanea"*: può un popolo progredire, culturalmente, soltanto con le opere dei soliti autori contemporanei anche se validissimi? E' costruttivo leggere soltanto Virgilio, Dante e giù giù sino ai premi Nobel? Dopo aver letto i "mediocri" ci fermiamo? Non è forse meglio organizzare delle occasioni serie per il tanto disprezzato popolo di Poeti? e che vincano i migliori? Così come sono concepiti i premi e i concorsi non valgono niente: ci vuole ben altro.

Ha ragione **Giovanni Raboni** quando scrive che *"La poesia si vende ma non si dice"*: grazie alle molte case editrici medio-piccole.

Oltre alle suddette vendite c'è anche uno scambio di libri (e sono tantissimi) tra colleghi poeti minori... sfortunati: *"io do un mio libro a Te...Tu dai un tuo libro a me", di Poesia...naturalmente*. La Poesia della cultura orizzontale è indispensabile. Alcuni noti poeti non solo non sanno "vendere" la propria poesia... ma neanche la propria immagine e quello che rappresentano culturalmente.

Per avere un'idea basta meditare sulla figuraccia che hanno fatto alcuni Poeti nel pomeriggio di San Valentino nella trasmissione CASA RAI UNO.

Calogero Di Giuseppe

Pioltello 18 Febbraio 2003

CALOGERO DI GIUSEPPE

Indirizzo e recapito telefonico:

Via Bizet n.5 20096 Pioltello (Milano).

Tel. 02 92100183

Indirizzo di posta elettronica:

calogerodigiuseppe@libero.it

Indirizzi internet:

digilander.iol.it/lamiereaguzze

www.bernardiweb.it/santeustorgio

digilander.iol.it/stirpes

